



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

LA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE

Con un particolare sentimento misto di commozione, riconoscenza ed orgoglio ho varcato la soglia di questo edificio per inaugurare la nuova sede della benemerita Scuola Archeologica Italiana in questa nobile e gloriosa città di Atene. In questo periodo ho avuto la gradita occasione di celebrare momenti della storia della cultura italiana in case antiche dove si esprimevano diversi e tal volta opposti stili di vita, come ad esempio la casa di Benedetto Croce a Napoli o la casa di Gabriele D'Annunzio a Gardone, momenti e stili che con varia intensità e a vario titolo sono confluiti nella nostra storia presente. [Qui invece, ad un anno dalla istitu zione con decreto-legge del nuovo Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, ho l'onore di inaugurare quella che sarà la nuova casa della archeologia italiana, che riassume nelle sue strutture e nei suoi uomini tutta una illustre tradizione di cultura archeo logica e non solo archeologica. Una tradizione in cui si leggono, come in una filigrana, gli aspetti più alti e più degni della



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 2 -

nostra storia recente. Viene in mente il detto di Vico (quel Vico che con la sua scoperta del vero Omero aveva iniziato la scoperta della vera Grecia): "natura di cose altro non è che nascita di essa in certi tempi e con certe guise". Ecco: il "nascimento" di questa Scuola in quel determinato "tempo" e in quelle "guise" è certamente rivelatore della sua natura e del suo svolgimento.

L'Italia, sebbene nel tormento delle difficoltà inerenti l'opera di riunificazione non solo politica, non poteva restare lontana da quello che allora era un vero e proprio "agone": la ricerca archeologica. Era un modo di promuovere la ricerca delle proprie origini e quindi della propria identità. Di qui il profondo interesse del Governo e del Parlamento, subito dopo la liberazione di Roma, ai problemi della tutela di quelli che chiamiamo oggi "beni culturali": la ripresa degli scavi nel Foro Romano e sul Palatino, ma prima ancora, all'indomani della liberazione del Mezzogiorno, gli scavi di Pompei e di Ercolano, affidati da Garibaldi ad Alessandro Dumas, il quale avventurosamente lo aveva seguito nella



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 3 -

impresa dei Mille, vennero più avvedutamente affidati da Vittorio Emanuele ad un giovane archeologo napoletano, Giuseppe Fiorelli, che al pari di Francesco De Sanctis, conobbe il carcere borbonico e al pari di questi, nel carcere trovò modo di iniziare la sua opera di studioso. Quel Giuseppe Fiorelli che nell'Italia unificata fu senatore, direttore generale degli scavi e che ricoprì validamente la cattedra di archeologia nell'Università di Napoli, iniziando una gloriosa tradizione di collaborazione tra tutela e valorizzazione dei beni archeologici da una parte ed insegnamento universitario dall'altra.

Ma la ricerca archeologica non si poteva limitare entro i soli confini nazionali e già nel 1884 una missione archeologica italiana, diretta dal trentino Federico Halbherr, intraprese una serie di fortunati scavi a Creta, trovando a Görtina la famosa grande iscrizione, che sarà poi dottamente illustrata da Domenico Comparetti.

All'inizio del secolo, in quel clima di ritrovata libertà e



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 4 -

di riconquistata serenità e di più intensa vita intellettuale, i cui protagonisti politici ed ideali non possono che essere identificati in Giovanni Giolitti da un lato e in Benedetto Croce dallo altro lato, riprese la ricerca archeologica italiana nell'Ellade, ancora a Creta, sotto la guida di Halbherr e del suo giovane allievo Pernier. Fu un'epoca straordinariamente felice per l'archeologia in Creta, che vide quasi contemporaneamente gli scavi degli Italiani, quelli degli Inglesi diretti da Evans, quelli dei Francesi e infine quelli dei Greci diretti da Hatzidakis.

Quel fervore di attività aveva bisogno di un centro e di un punto di riferimento; ed ecco la creazione della Scuola Archeologica Italiana in Atene che si inserisce nel 1909, last but not least, fra le istituzioni straniere fondate ad Atene. A cominciare da quella francese, creata nel 1846 da Luigi-Filippo, e che sarà il modello su cui nascerà l'Ecole Française de Rome, che testè ha celebrato il primo secolo di vita, per passare all'Istituto Archeologico Germanico nel 1876, alla Scuola Americana e

/.



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 5 -

così via. Non poteva mancare l'Italia che, come si è detto, aveva già svolto una lusinghiera attività di ricerca in armoniosa collaborazione con le autorità elleniche.

Permettetemi di soffermarmi sul decreto istitutivo del maggio 1909 e sul relativo regolamento di applicazione. Consentitemi di leggere ~~in~~ quell'italiano terso e scarno, non privo di una sua vibrazione di orgoglio nazionale non per questo nazionalistico: "ritenuta l'opportunità di istituire in Atene una Scuola italiana di archeologia che sia un centro di studi e di ricerche per modo che l'Italia possa conservare accanto alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra il posto eminente che la tradizione scientifica le assegna nel campo degli studi antiquari"

Ma forse ancor più rivelatore è il Regolamento, che, all'art. 2, dopo aver indicato con chiarezza e proprietà gli scopi della scuola, afferma che essa scuola "sarà il punto di convegno fra dotti italiani e dotti greci, il mezzo di favorire e cementare

./.



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 6 -

i rapporti scientifici tra le due nazioni che hanno comuni i vincoli e le tradizioni della civiltà classica".

Ecco, in queste frasi nette e semplici, lontane da ogni enfasi di circostanza, rivive la limpida vitalità intellettuale ed etico-politica dell'Italia giolittiana, di quella che si volle chiamare Italietta, ma che fu invece un'Italia austera e non priva di grandezza. Un'Italia che concepiva i rapporti culturali, la politica per i beni culturali, diremo oggi, come un dialogo tra tradizioni libere ed eguali, come si addice ad ogni penetrazione di cultura. Non solo. Senza retorica, si voleva rendere un omaggio alla Grecia: alla Grecia dell'antichità non meno che alla Grecia che ~~era~~ era risorta combattendo duramente per la sua libertà. ~~era~~ era risorta insieme all'Italia.

Non a caso avevano guardato alla Grecia come patria eterna dei valori indissolubili che legano fra loro cultura e arte e libertà, i patrioti italiani di molte generazioni. Vennero per combattere e morire Santorre di Santarosa, il valoroso e sfortunato



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 7 -

leader dell'insurrezione piemontese del 1821, che volle battersi, come egli disse, per la "patria di Socrate", con il coraggio e il sentimento di un vero crociato; il deputato repubblicano di Forlì, Antonio Fratti, compagno di lotta di Garibaldi non solo in Italia ma anche in Francia a Digione, che morì da valoroso a Domokòs nel 1897 con le Camicie Rosse, la "tache rouge sanglante" del poeta Barre, e con la Legione italo-greca comandata da Ricciotti Garibaldi, immolavasi a Drisko, presso Gianina, la "Mentana ellenica", nel 1912, tre anni dopo la istituzione della nostra Scuola.

Legami dunque soprattutto ideali che mi spingono a ricordare anche l'^{episodio} ~~esempio~~ della Brigata ellenica a Rimini, sulla Linea Gotica per la liberazione del nostro paese.

Vorrei comunque soffermarmi ancora un istante sul decreto istitutivo della Scuola Archeologica. Maggio 1909: fervevano i lavori preparatori della Commissione parlamentare, nominata nel 1907, che culminarono in quella che fu la legge del 20 giugno 1909,

./.



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 8 -

legge giusta e severa, vero titolo di merito dell'Italia giolittiana che per trent'anni di vita costituì un saldo baluardo contro cui si infransero gran parte delle insidie rivolte contro il patrimonio storico ed artistico nazionale. Fu quella legge la premessa e l'anticipazione di un'altra legge: quella del 1° giugno 1939, n° 1089. Mentre, sempre in quel felice anno 1909, l'on. Rosati, relatore della legge prima citata sulla tutela monumentale, presentava anche un disegno di legge sulla tutela delle bellezze naturali e degli immobili di interesse storico che sarà in parte ripresa da Benedetto Croce in un altro disegno presentato al Senato nel 1920 e che ritroveremo, ^{appunto,} sia pure modificato, nella legge 20 giugno del 1939.

Come si vede, l'Italia liberale aveva saputo incanalare gli esiti del Risorgimento verso una fattiva ed attiva opera di costruzione in tutti i sensi, e quindi anche in quello della tutela dei beni culturali. Un'Italia che produsse come suo frutto tardivo, in anni bui e difficili per la causa della libertà, le leggi del 1939 sulla tutela del patrimonio storico



*Il Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 9 -

artistico, leggi che sono ancora alla base del nostro ordinamento per la protezione di quelli che oggi chiamiamo i beni culturali ed ambientali, per la cui migliore e più moderna ed organica difesa e valorizzazione è stato creato questo Ministero, al culmine di un lungo e appassionato dibattito che ha visto impegnate le forze migliori della cultura italiana. Leggi che probabilmente potranno essere migliorate e rese più consone alle nuove acquisizioni della cultura moderna, ma che certamente sono state e per il momento sono l'ultima ed ^{trincea} ~~invalicabile~~ linea di difesa del nostro patrimonio storico-artistico; ^{le} ~~le~~ che, interpretate con intelligenza, possono ancora garantire, con un rafforzamento di quegli ineguagliabili strumenti che sono le nostre Soprintendenze, con i loro funzionari tecnico-scientifici e tutto il loro personale, una valida ed efficace azione di tutela e di valorizzazione.

Ecco: i funzionari scientifico-tecnici, le Soprintendenze.

Agli uni e alle altre guardò in questo dopoguerra la Costituzione repubblicana, dove solennemente è sancita la salvaguardia del



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 10 -

patrimonio storico-artistico come interesse supremo della Repubblica. Gli uni e le altre suscitano, anche e in primo luogo, il ricordo di quelle che furono le prime leve della Scuola Archeologica Italiana di Atene: i giovani studiosi che si formarono in questa temperie spirituale e che furono poi i portatori di quella fiaccola di libertà e di spirito critico che alimentò le ricerche archeologiche, e non solo quelle, perchè mantenne in vita quel fermento di tensioni e di ansie di rinnovamento che contraddistinse l'Italia liberale. Sono giovani che furono vicini a Gaetano De Sanctis, storico dell'antica Grecia e di Roma, che partecipò agli scavi italiani a Creta, e che in tempi in cui la libertà era ecclesia pressa seppe rinunciare alla cattedra per non giurare fedeltà ad un regime che egli nella sua coscienza ^{di} cattolico-liberale, rifiutava.

In quel 1909 troviamo nella Scuola di Atene, Roberto Paribeni, Pericle Berali, Biagio Pace, Amedeo Maiuri, Carlo Anti, Giorgio Levi Della Vida (il quale ultimo per gli stessi motivi di De Sanctis rinunciò all'insegnamento universitario). Tutti divennero



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 11 -

maestri ed insigni studiosi dell'archeologia, anche se le sorti della vita non sempre a tutti permisero quella costante fedeltà ai principi di libertà e democrazia che avevano alimentato la loro formazione.

Ed intanto la Scuola Archeologica di Atene allargava la sfera delle sue attività verso la Cirenaica e la Tripolitania, sotto la guida del suo giovane e dinamico primo direttore, Luigi Pernier, allievo e collaboratore di Federico Halbherr, ancor prima della conquista italiana di quella che dovette poi diventare la Libia, verso le coste dell'Asia minore con le prime missioni in Licia. E l'attività della Scuola trova uno specchio fedele e nitido nei suoi annuari, prezioso strumento di lavoro. Annuari la cui serie, pur tra molte difficoltà, è continuata fino ai nostri giorni. Permettete ad uno storico, ad un bibliofilo di apprezzare l'elegante e curata veste tipografica di questa fortunata serie di pubblicazioni, che - "Semper idem", come potrebbe essere il suo motto - ha mantanuto il medesimo stile di chiarezza e di sobria raffinatezza che ebbe nella prima annata del 1914 e



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 12 -

che ha mantenuto anche ora, contro ogni diletterantismo e contro ogni pressappochismo.

Sono a tutti note le principali tappe di questa gloriosa Scuola: la ripresa degli scavi nel periodo interbellico e soprattutto di quelli di Efestia e Poliochmni nell'isola di Lemno, di quelli nelle altre isole dell'Egeo; e quella continua formazione di giovani specialisti nella ricerca e nello studio. Vorrei perciò soffermarmi sulle attività invero assai feconde di questo ultimo trentennio che vide la Scuola moltiplicare le sue iniziative sotto l'illuminata ed impareggiabile guida dell'amico Doro Levi.

Ma prima ancora concedetemi di ricordare per un istante che il primo numero della nuova serie dell'Annuario è dedicato a Mario Segre, che di questa Scuola fu alunno e collaboratore. Mario Segre, Judeis parentibus natus, soffrì per le persecuzioni razziali e l'elegante latino, che credo essere dell'amico Pugliese Carattelli ("iniquis contra iudeos legibus officiis suis cedere

./.



*Il Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 13 -

coactus") non riesce a nascondere nè la vergogna per l'ingiustizia commessa, nè l'orrore per la sua tragica morte ad Auschwitz, assieme ai suoi familiari. Questo commosso ricordo e rimpianto per una vita di studioso drammaticamente e barbaramente stroncata ci deve ^{ammonire} ricordare che anche queste cittadelle del sapere e della erudizione possono essere colpite dolorosamente, quando viene meno il nesso infrangibile che sempre esiste fra cultura e libertà.

In quel tempo di drammatici sconvolgimenti che non avevano risparmiato la Scuola, si profilò comunque la figura di questo nostro grande e caro maestro e animatore, la figura di Doro Levi. Fu lui che prese nelle sue abili mani il timone della sconquassata navicella della Scuola e seppe trovare, egli archeologo ed erudito, apparentemente lontano dai labirinti della politica e della diplomazia, proprio nella sua profonda cultura, nelle sue grandi doti umane, nel suo autentico cosmopolitismo, seppe trovare dico, quelle sorprendenti qualità di direzione e di coordinamento.

I primi contatti con le autorità elleniche, il primo lavoro



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 14 -

di paziente riassetto amministrativo, in quella Sede così malridotta, furono i suoi primi meriti. Vi fu poi l'aiuto che gli venne dal Conte Carlo Sforza, l'accordo con il Governo ellenico per la definitiva riapertura della Scuola, che trovò come felicissima compensazione e pendant la creazione in Venezia di quell'Istituto Ellenico di Studi Bizantini e post-bizantini, che onora la cultura greca come quella veneziana, tradizionalmente legata al mondo greco e bizantino.

Riprendono gli scavi, si riprende la pubblicazione della nuova serie degli Annuari. Si iniziano, sotto la guida di Doro Levi i nuovi scavi a Festòs. Scavi su cui si sono formate intere generazioni di archeologi italiani, scavi coronati dalla fortuna che premia non tanto gli audaci quanto i metodici e tenaci ricercatori, scavi che sono un modello per ogni studioso ed operatore di questa scienza severa ed austera che è l'archeologia, e che sono anche un modello per i restauri realizzati con l'ausilio degli architetti delle Soprintendenze che ormai si affiancano validamente ^{nella Scuola} agli archeologi realizzando quella necessaria simbiosi, che magari è più difficile



*Il Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 15 -

conseguire nella madrepatria. Scavi che trovano la loro degnissima illustrazione nei poderosi volumi in via di pubblicazione che assieme a quelli degli scavi di Poliochmi pubblicati a cura di Bernabò Brea onorano la cultura italiana ed europea.

Altri scavi non meno fruttuosi, sono stati iniziati a Iassos sulla sponda egea dell'Asia minore, scavi che hanno rivelato una continuità nel succedersi delle civiltà dal Minoico al Miceneo dell'epoca ellenica a quella bizantina, quella continuità che così spesso riscontriamo anche nella nostra Italia.

A queste ricerche si devono aggiungere quelle condotte, sempre per il tramite della Scuola, con la collaborazione delle Università italiane e di ^{delle} autorità locali, nel Medio Oriente, nella Cirenaica, che hanno come loro epicentro propulsore ed ideale questa nostra Scuola Archeologica, questa palestra dove si sono addestrate almeno tre generazioni di archeologi italiani, docenti e funzionari di Soprintendenze. Non vorrei qui ricordare i loro nomi, sono tanti e sono tutti in posizioni di prima linea nella tutela, nella ricerca.

./.



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 16 -

Ma una sola cosa vorrei dire. Quando al Ministro capita di parlare con essi di Doro Levi e della Scuola Archeologica di Atene, un sorriso pervade il loro volto, un entusiasmo accende la loro voce. Non sono tanto gli anni della prima gioventù quanto il ricordo sempre presente e sempre vivo di chi fu, più che un direttore di Istituto, più che un maestro, un amico, un consigliere cordiale, un grande organizzatore della vita culturale in un settore complesso in un paese amico. Noi onoriamo con semplici e sentite parole questo maestro di maestri, questo promotore di una cultura che travalica i confini dell'Italia e del mondo mediterraneo per diventare grande cultura universale, per diventare insegnamento di civiltà. E non possiamo dimenticare i vincoli di amicizia che egli ha saputo riannodare con l'amica Grecia, vincoli profondi ed indissolubili, nello spirito e nella lettera del vecchio regolamento giolittiano del 1909, quando si proponeva "il punto di incontro tra dotti italiani e dotti greci". La sua piena padronanza del greco moderno lo ha certamente aiutato in questo compito, ma è stato soprattutto il suo grande cuore e la

./.



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 17 -

sua capacità di organizzatore culturale, le sue doti di scienziato che lo hanno portato ai fastigi dell'Accademia Nazionale Ellenica e della Archeologhiké Etairia, a favorire l'ósmosi e la collaborazione fra studiosi italiani e greci.

Mi sia consentito di ricordare qui le parole di un altro grande maestro scomparso quasi un anno fa, Ranuccio Bianchi Bandinelli, che nella Firenze da poco liberata, ferita profondamente nei suoi monumenti, nella sua stessa vita economica e sociale, si domandava, con quella spietata volontà di chiarezza, a che cosa servissero gli studi di archeologia, in un mondo in così scònvolgente trasformazione. Egli trovava una risposta ricordando che la archeologia è essenzialmente una disciplina storica che della storiografia ha i metodi e le finalità: "ecco perchè ogni studio che conduca alla storia, alla comprensione intima della storia, resta essenziale alla civiltà". Era una risposta anticipata più di due millenni fa in questa terra ellenica.

Dopo più di un trentennio, possiamo serenamente confermare e

./.



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 18 -

rafforzare la risposta di Bianchi Bandinelli, cui ci unisce la grande tensione storicistica e ci discostano talune conclusioni ideologiche cui egli credette di dover pervenire. Possiamo effettivamente vedere nell'archeologia una fondamentale disciplina storica che con severo metodo, con pazienti indagini rivisita i momenti più antichi e più remoti dell'agire umano, risale verso le fonti di quello che Meinecke chiama il "grande e misterioso fiume della storia". [Sicchè l'archeologia si pone, secondo la sua etimologia, non solo come la scienza dell'antico ma anche come la scienza dei principi, degli inizi. Di quell'inizio della nostra storia che i vostri studi riportano continuamente più lontano nel tempo, scoprono ^{endo} nuove correlazioni; di quegli inizi che si ripropongono come motivo ^{agitatore} ~~originario~~ di ogni ^{impulso} agire; di quegli inizi ed origini che costituiscono uno sprone per ritrovare identità di popoli, culture, civiltà. Se si vuole, una continua ricerca del padre.

Ricerca che si allarga alla comprensione storica di uno

./.



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 19 -

intero territorio, alla comprensione dei rapporti che intercorrono ed intercorrono tra città e territorio, tra le varie città, ricerca che mira ad abbracciare un paesaggio culturale e sociale in tutte le sue implicazioni e in tutto il suo divenire. Ricerca che non trascura le testimonianze più umili delle culture passate, come pure mira a seguire criticamente la genesi e l'evoluzione della creatività artistica che ha sempre accompagnato l'attività umana. Insomma, come ogni storia, anche l'archeologia è sempre una storia contemporanea, è sempre una scoperta del passato per il presente, e magari per il futuro.

La Repubblica vi è grata perchè avete scelto questa disciplina ardua ma stupenda. Con le sue leggi e con le sue disposizioni cercherà di render meno difficile e più proficuo il vostro lavoro, negli scavi, nei musei, nelle aule universitarie che riteniamo essere parte integrante di un sistema omogeneo ed articolato di un'unica vasta azione di ricerca e

./.



*Al Ministro
per i Beni Culturali e Ambientali*

- 20 -

tutela. La Repubblica è grata a Doro Levi, per trent'anni di direttore, animatore, educatore, studioso e ricercatore, la cui opera vive e vivrà non solo e non tanto nei libri, negli scritti, quanto ancor di più nella riconoscenza e nell'amore di chi fu vicino a lui. La Repubblica e il Governo italiano sono profondamente grati al Governo e alle autorità elleniche, all'amico popolo di Grecia, così legato a quello italiano, per una storia di comuni glorie e sventure, di trionfi e di tragedie, di catastrofi e di risorgimenti, per la preziosa collaborazione e partecipazione offerta nei decenni a questa Scuola Archeologica, ponte ideale gettato fra Roma ed Atene, teso a rinnovare le radici di civiltà antiche che sono sempre moderne, espressione di quell'ecumenismo della cultura, indissociabile comunque e dovunque da una sincera religione della libertà.

11

Il ministro per i Beni culturali e ambientali, senatore Giovanni Spadolini, ha inaugurato ad Atene la nuova sede della scuola archeologica italiana. La scuola, fondata nel 1909, ha dato un contributo essenziale all'avanzamento degli studi archeologici in Grecia, nel quadro della collaborazione culturale fra i due paesi eredi della civiltà classica: particolare impulso ha ricevuto nell'ultimo trentennio dall'opera appassionata e competente del suo attuale direttore, prof. Doro Levi.

Alla cerimonia, che si è svolta con particolare solennità per sottolineare i rinsaldati legami fra Italia e Grecia dopo il ritorno di Atene alla democrazia, erano presenti, oltre a numerosi esponenti del mondo universitario e della cultura, i ministri greci all'istruzione e alla cultura, che in mattinata avevano accompagnato il ministro Spadolini in visita nel museo nazionale della capitale ellenica.

Nel suo discorso, il ministro Spadolini ha disegnato la storia della scuola archeologica italiana, la sua attività di ricerca e di scavo, la sua non meno preziosa opera di formazione di studiosi e di archeologi, per molti versi esemplare.

"La repubblica e il governo italiano -ha detto il ministro- sono profondamente grati al governo e alle autorità elleniche, all'amico popolo di Grecia, per la preziosa collaborazione e partecipazione offerta nei decenni a questa scuola archeologica, ponte ideale gettato fra Roma ed Atene, teso a rinnovare le radici di civiltà antiche che sono sempre moderne, espressione di quell'ecumenismo della cultura, indissociabile comunque e dovunque da una sincera religione della libertà".

Nel corso di successivi colloqui con i rappresentanti del governo greco, il ministro Spadolini ha esaminato lo stato delle relazioni culturali fra i due paesi: si è convenuto di rendere più stretti i legami esistenti e di studiare nuove forme di collaborazione e di scambio, nel comune auspicio di un rapido inserimento, anche a livello istituzionale, della

rinnovata democrazia ellenica nella Comunità europea.

In precedenza il ministro Spadolini si era incontrato con il rettore dell'Università di Atene, il rettore della facoltà di scienze politiche, prof. Pintos, e con il rettore del Politecnico, prof. Fachellaridis.

Il ministro per i beni culturali e ambientali, senatore Giovanni Spadolini, è giunto nel pomeriggio ad Atene per una visita ufficiale di due giorni, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Scuola archeologica italiana nella capitale ellenica. La scuola, fondata nel 1909, ha dato un contributo essenziale all'avanzamento degli studi archeologici in Grecia, nel quadro della collaborazione culturale fra i due paesi eredi della civiltà classica: particolare impulso ha ricevuto nell'ultimo trentennio dall'opera del suo attuale direttore, prof. Doro Levi.

Nel corso della visita, il ministro Spadolini si incontrerà con esponenti del governo, dell'Università e del mondo della cultura ellenici, in vista di rinsaldare con nuove iniziative e più stretti collegamenti i rapporti culturali fra i due paesi.

Al suo arrivo all'aeroporto di Atene, il ministro Spadolini ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

"Sono particolarmente lieto dell'occasione offertami dalle celebrazioni della scuola archeologica italiana ad Atene, e dall'apertura della nuova sede, per recare una testimonianza di amicizia e di solidarietà alla nuova Grecia. Italia e Grecia: i due paesi eredi della grande tradizione della cultura classica, rivissuta nel senso di un'Europa come destino comune".

"Il ritorno della Grecia alla libertà dopo la dittatura dei colonnelli - ha proseguito il ministro Spadolini - è motivo di grande soddisfazione per i democratici europei che hanno seguito con partecipe emozione la lotta dei democratici greci. Tanto più profonda è la soddisfazione di tutti coloro che sono convinti del legame indissolubile fra cultura e libertà".

"Nel corso della mia visita ad Atene - ha detto ancora il ministro Spadolini - mi incontrerò con rappresentanti del governo, dell'università e del mondo della cultura ellenici: scopo della mia visita è di rinsaldare i legami culturali fra Italia e Grecia, rafforzando gli strumenti già esistenti e studiando nuove forme di scambio nell'area dei beni culturali".

"E' mio sincero auspicio - ha concluso il ministro Spadolini - che la nuova Grecia repubblicana e democratica possa approvare presto, anche a livello istituzionale, il posto che le spetta nella Comunità europea, della cui cultura e della cui civiltà è parte essenziale e integrante".